

La valorizzazione attraverso la catalogazione e la conoscenza: le coperture in pietra in Valle Gesso

di Elena Bertarione

Relatore: Cesare Romeo

Correlatori: Pier Giorgio Tosoni, Maurizio Gomez Serito

Il mio lavoro è stato realizzato in Valle Gesso e presuppone che, per poter valorizzare, in questo caso la copertura di un tetto in “lose” (ma potrebbe essere qualunque elemento architettonico), è necessario conoscere molto bene, non solo l’oggetto in questione, ma tutti gli argomenti che lo riguardano e il suo contesto.

Molto importante è stata l’indagine sul luogo percorrendo l’intera Valle; questa è formata: dalla valle percorsa dal torrente Gesso della Valletta, nel quale la ricerca si è svolta da Sant’Anna di Valdieri scendendo fino a Valdieri; dalla valle bagnata dal torrente Gesso di Entracque, che comprende Entracque e tutte le sue borgate; e infine dalla valle nella quale scorre il torrente Il Biale e in cui si trova il Comune di Roaschia.

E’ nata quindi l’idea di catalogare tutte le coperture originali in pietra: sono 174 gli edifici, non religiosi, schedati. La schedatura, di ogni tetto, comprende: una planimetria del nucleo abitativo per individuare il percorso fotografico, la “Scheda modello costruttivo e materiali delle coperture” e due “Schede fotografiche”. Tutte le schede sono state impostate dopo un’approfondita lettura della bibliografia trovata.

L’analisi svolta sul tipo di localizzazione e sulla struttura degli insediamenti mi ha permesso di scegliere l’oggetto della mia successiva ricerca: il fienile che si trova a Tetto Melan (Comune di Valdieri). Si tratta di un nucleo abitativo localizzato su pianoro e la struttura dell’insediamento è quella della casa lunga a scala, dove le case sono disposte per file parallele sullo stesso livello.



Fienile a Tetto Melan: falda Nord-Est

Dopo aver individuato e descritto le parti costituenti l'edificio, ho svolto l'analisi del degrado per tutti gli elementi lignei della struttura di copertura; per ognuno ho impostato una "Scheda di degrado degli elementi lignei e relativi interventi" e un disegno a mano libera con campiture colorate, ad acquarello, corrispondenti a ogni tipo di degrado.

In particolare ho approfondito lo studio sul materiale lapideo da copertura, di cui nessuno aveva mai scritto. Sono partita dalla ricerca in archivio per reperire la documentazione sulle cave della Bastia e del Saben (Comune di Valdieri); poi, dopo essermi recata sul posto e aver fatto un sopralluogo all'interno delle camere di coltivazione, ho svolto prove di laboratorio.



Cava della Bastia: camera di coltivazione situata all'interno del ramo di estrazione denominato Barca

Da 4 dei campioni prelevati in sito sono state tagliate delle sezioni sottili, che mi hanno permesso di svolgere la descrizione petrografica (macroscopica e microscopica): è emerso che la roccia in esame è un calcescisto. Per ogni sezione sottile sono state create delle "Schede di descrizione petrografica" comprensive di microfotografie e delle relative descrizioni.

Effettuando l'esame calcimetrico è risultata alta la percentuale di carbonato di calcio (58,27%), quindi la pietra è molto sensibile agli agenti atmosferici.

Inoltre ho effettuato la prova di gelività su 7 dei 14 provini tagliati.

Successivamente, basandomi sempre sulla procedura dettata dal Bollettino Ufficiale della Regione autonoma della Valle d'Aosta (N.10 del 6 marzo 1990), ho determinato la Massa Volumica Apparente delle 14 barrette: confrontando la media dei valori, dei provini sottoposti alla prova di gelività e quelli che non l'hanno subita, non si nota una differenza sostanziale.

Determinando il Coefficiente di Imbibizione, invece, i risultati sono molto diversi: 0,44%, per i provini sottoposti alla prova di gelività, 0,36% per gli altri; entrambi i dati sono risultati superiori allo 0,25% massimo accettato dalla normativa valdostana.

In ultimo la determinazione della Resistenza a Trazione Indiretta mediante flessione ha evidenziato una notevole differenza tra i provini che erano stati sottoposti ai cicli di gelo e disgelo e quelli che non li hanno subiti: i primi hanno perso il 25,3% di resistenza a flessione.

Ho dedotto che il degrado maggiore, che queste pietre subiscono, è dovuto al gelo e disgelo; questo è stato dimostrato anche dalla statistica sulla quantità e distribuzione delle dimensioni delle lose effettuata sulle due falde del tetto preso in esame. La tavola di rilievo dello stato di fatto della copertura evidenzia le classi dimensionali con diversi colori ad acquarello, individuando anche la posizione e la distribuzione sul manto di copertura.

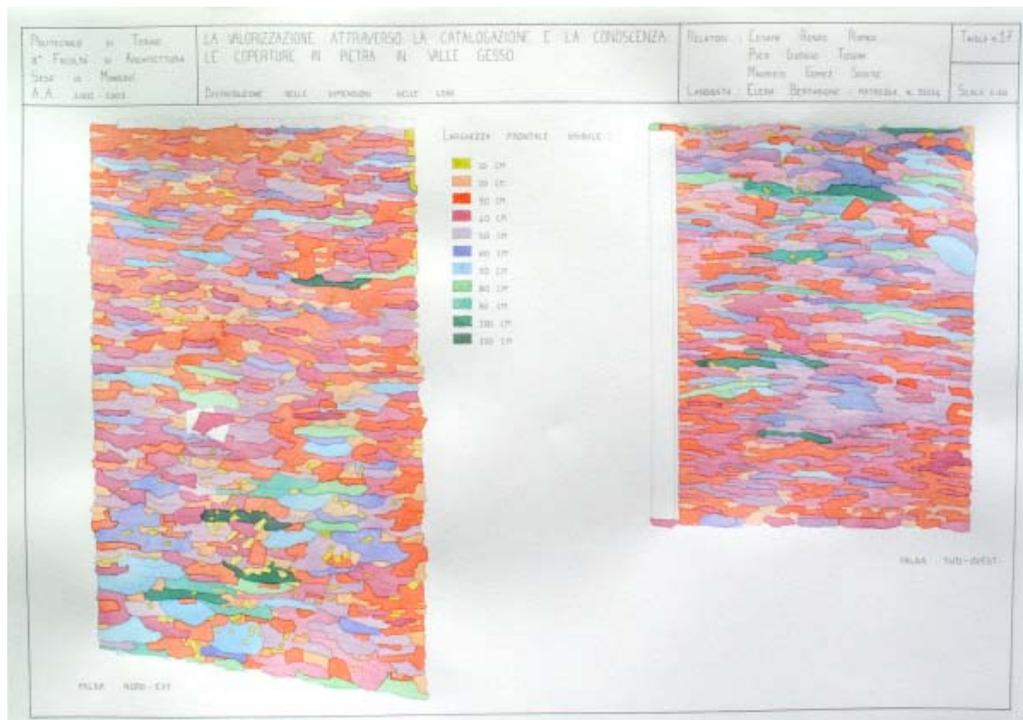


Tavola n. 17: distribuzione delle dimensioni delle losse

Tutta l'indagine vuole essere un'analisi sperimentale su un argomento non ancora trattato, ma soprattutto vuole indicare un metodo procedurale di lavoro, perché è impossibile intervenire, con un qualsiasi tipo di restauro o anche solo di ristrutturazione su un oggetto, senza prima conoscere con precisione tutte le sue caratteristiche.

Per ulteriori informazioni, Elena Bertarione, e-mail: tiptap79@hotmail.com